

I due documenti che pubblichiamo sotto i numeri II e VII sono di un genere tutto diverso da quelli sinora presi in esame. Essi cioè non erano destinati a ricevere per mano del notaio pubblica forma, ma semplicemente a fornirgli qualche singolo dato necessario alla redazione di qualche atto o alla ricerca archivistica di vecchi istrumenti. Dio sa per quali vicende sono rimasti tra i fogli dei vecchi protocolli. Quantunque non siano nè lunghi nè importanti danno pure il loro contributo alla conoscenza del volgare spatino di questo tempo. Il loro pregio maggiore consiste però nella documentazione delle relazioni che correavano tra il pubblico e la cancelleria. Da questo lato è inutile che li illustriamo, poichè anche troppe parole abbiamo sinora spese in argomento.

Un altro documento diverso da quelli sinora considerati è il n.ro XIV della nostra raccolta. Non si tratta nè di « note » nè di « testamenta » nè di « alia universa instrumenta », di atti insomma che i notai comprendevano nelle loro « imbreviature » e che, se a Spalato, come altrove in Dalmazia, fosse esistita la « cancellaria inferior », in essa avrebbero dovuto esser scritti e conservati ¹⁾. Ma è un frammento, anzi l'unico frammento rimastoci della « cancellaria civilium » spatina del trecento. Tra le moltissime cedole che, dopo la fuga del notaio Pietro da Sarzana, certamente notaio anche al civile, si rinvennero tra le sue carte, vi fu anche questa, che, confusa con esse, erroneamente fu allegata a un protocollo d'istrumenti. Ma, come dicemmo, il suo vero posto dovrebbe essere qualche volume, ora perduto, di processi civili. La cedola infatti è una « intentio », una di quelle scritture cioè che gli avvocati dei litiganti producevano in giudizio per far assumere dei testimoni. In queste « intentiones » sono esposti i fatti che si intendono provare e sono elencati i testimoni a mezzo dei quali si intende provarli. L'ambiente non è più dunque la cancelleria, ma il « bancus iuris » podestarile, la piazza pubblica, la « platea sancti Laurentii », dove allora a Spalato si rendeva giustizia. Anche nel foro dunque volgare italiano. E — badisi bene — usato da spatini!

Il documento, che nella disposizione cronologica in cui li pubblichiamo, reca il numero I, ci porta in ambiente tutto privato. La cancelleria, i notai, il podestà, le leggi del comune non c'entrano più per niente. Siamo nel 1358, probabilmente sulla « marina », alle porte della città, nella « stazione del commercio »; le mercanzie escono ed entrano,

¹⁾ Tale « cancellaria inferior » si modellò nelle città dalmate sull'esempio di quella di Venezia. Vi si rogavano i documenti d'interesse privato e, specie a Zara, erano frequentatissime anche da forestieri del retroterra. Sull'argomento ritorneremo forse in un apposito lavoro.